

ELZEVIRO

Così Egle Becchi riscoprì l'infanzia nella storia

DORELLA CIANCI

Nel 2006 per festeggiare Egle Becchi, l'editore Franco Angeli, insieme ad alcuni allievi della nota pedagogista scomparsa ieri a 91 anni, pubblicò un testo dal titolo *Fare ricerca in pedagogia. Saggi per Egle Becchi*. Il corposo volume, nato per omaggiare scientificamente questa grande pedagogista – titolare della cattedra di Pedagogia generale e Storia della pedagogia nell'Università di Pavia dal 1976 fino al 2005 – ha costituito negli ultimi anni una delle occasioni per ripensare, da diverse angolature, alcune delle questioni pedagogiche più significative. Per molti di noi, la Becchi è un nome fondamentale per lo studio dell'infanzia, non sempre dimenticata, attraverso i secoli, secondo un duplice approccio legato all'indagine storica e all'ottica della storia delle idee, così come concepita inizialmente da Eugenio Garin e poi proseguita alla scuola di Giuseppe Tognon, peraltro nuovo curatore del fondamentale testo di Marrou, *Storia dell'Educazione nell'Antichità* (ora per i tipi di Studium). Proprio su quest'opera, così imponente e forse al tempo stesso incompleta, di recente la Becchi, riflettendo sul costruito di "infanzia" ed "educazione," aveva esposto riflessioni interessanti se non addirittura polemiche, che aprono nuovi scenari nei diversi, e spesso insensati, confini dei settori scientifico-disciplinari. Scrive: «Nella mia memoria di tanti decenni fa, ho il ricordo delle lezioni di Aldo Visalberghi alla Statale di Milano, che nel '56-'57, al suo primo corso di pedagogia, aveva adottato il Marrou, non come manuale di storia della pedagogia, ma come un testo per il corso. Ero, da due anni, assistente volontaria e il mio sapere in fatto di formazione e pedagogia, era assai scarso. Visalberghi insisteva sulla preparazione dello scriba, sull'interpretazione della *paideia* della Sparta dei secoli VII-VI, e la sua analogia con forme educative proprie, da un lato, degli stati totalitari, dall'altro, degli Scout. L'età ellenistica e

le sue scuole, ma anche la vicenda dell'istruzione nel mondo greco e del suo organizzarsi poi nel mondo romano, rimanevano fuori dal corso. Senza dubbio, questa presentazione della Storia non soddisfaceva le curiosità disordinate, che insorgevano, sempre più, nella mia mente ignara di chi fosse l'Autore del testo e di che cosa intendesse comunicare al lettore. All'esame, la Storia doveva essere preparata in toto; a me, che all'esame facevo da segretaria e il grosso volume lo avevo letto tutto e glossato in modo maniacale, erano insorti dei dubbi, che la scena dell'esame non era riuscita a risolvere. Il Marrou, a mio parere, non era tutto a Sparta e ad Atene, era anche e soprattutto nell'età ellenistica e nell'Impero romano. All'esame i temi ricorrenti erano ancora gli scribi, la *paideia* spartana, la sconfitta di Platone nei confronti di Isocrate. Un Marrou avvilito in una didattica frettolosa». Il libro, qui giustamente posto sotto la lente dall'occhio esperto della Becchi, per noi antichisti aveva un valore ben più marginale di quello affidatogli, per anni, da storici dell'educazione e pedagogisti. Il senso di quel volume, come ebbe modo lei stessa di specificare in un seminario bergamasco, era stato forse frainteso dai pedagogisti e restituito dalla lunga prefazione del suo amico Tognon, che ne ha condotto una lettura meno miope e attenta, ad esempio, ai volumi di casa Laterza, come *I bambini nella storia*, che dal 1994 hanno rappresentato un modello per molti studiosi, interessati a coniugare l'educazione alle altre scienze, come la filologia, l'antropologia e la letteratura comparativa, proprio sulla scia della pedagogista e storica triestina di nascita. In uno dei suoi saggi Egle Becchi ebbe modo di ripercorrere le origini dei suoi studi legati alla scoperta dell'infanzia come età della vita non assimilabile ad altre generazioni, riconoscendo soprattutto in Ariès il fondatore di una nuova storiografia, spesso fin troppo parcellizzata, ma anche di una nuova visione – diacronica, culturale, sociale, ideologica – del "non adulto". In una sua recente email, dai toni cordiali e scientifici, volle consigliare agli studiosi della storia dei bambini le pubblicazioni di una prestigiosa rivista statunitense, dedicata alla storia dell'infanzia, il "Journal of the History of Childhood and Youth", periodico della Society for the History of Children, che più volte l'aveva invitata a intervenire nei dibattiti internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035